A Mosca, Londra e Washington

Bonn firma il trattato antinucleare

Il cancelliere Brandt specifica le riserve che il suo governo intende veder sciolte prima di decidere la ratifica del documento

Gesto positivo si dice a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28.

L'adesione della RFT al trattato sulla non proliferazione è giudicata qui molto importante non soltanto perchè il valore ed il ruolo di un accordo di questo tipo dipendono, in ultima analisi, dal numero e dall'importanza dei paesi che lo sottoscrivono, ma anche perchè l'episodio testimonia del positivo mutamento intervenuto nella politica di Bonn dopo la disfatta della «grande coalizione» di Kiesinger, sotto la quale il rifiuto di firmare era stato uno dei temi dominanti della battaglia delle forze revansciste tedesche. A Mosca ci si aspetta che il governo di Bonn compia altri passi per migliorare la situazione in Europa.

Per quello che riguarda il trattato, la situazione è ora questa: novanta sono i paesi che lo hanno firmato e venticinque quelli che hanno ratificato la firma. Tra le grandi potenze, la Francia e la Cina si sono pronunciate, come è noto, contro l'accordo. Il Senato americano ed il Soviet Supremo hanno ratificato il documento nelle scorse settimane, ed è evidente che la decisione delle due più importanti potenze atomiche può ora influire positivamente sull'atteggiamento degli altri paesi.

E' da Helsinki — dove sono in corso i pre-negoziati URSS-USA sull'annullamento degli armamenti strategici — che si attende ora un nuovo passo avanti in direzione del disarmo. L'inviato delle *Izvestia* nella capitale finlandese ha scritto a questo proposito che le conversazioni si svolgono in un clima di calma e, che fino a questo momento, non si sono registrate novità. Gli americani — dice il giornalista — sono concordi nel riconoscere la buona volontà dell'URSS, ma dànno risposte contraddittorie quando si chiede loro di precisare quale è la posizione di Washington di fronte all'idea di un accordo sulla limitazione delle armi strategiche.

Adriano Guerra

Messaggio sovietico ai dirigenti albanesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28.

In occasione del 25. anniversario della liberazione dell'Albania dal fascismo, il Presidium del Soviet supremo e il governo sovietico hanno inviato all'Assemblea nazionale e al governo albanesi un messaggio di felicitazioni.

«Celebrando questa data — è detto nel messaggio — i sovietici esprimono un alto rispetto per la lotta eroica dei patrioti albanesi, sotto la direzione del Partito comunista per la libertà e l'indipendenza della loro patria, la cui realizzazione ha dato la possibilità al popolo albanese di avviare la costruzione del socialismo. L'URSS Sovietica, guidata dai principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo socialista, si augura immutabilmente lo sviluppo della collaborazione e dell'amicizia con la Repubblica popolare albanese».

La «Pravda», dal canto suo, nel rilevare che «la linea scelta dalla direzione albanese ha posto purtroppo quel paese in una situazione di autoisolamento, che nuoce alla causa del socialismo all'interno e alla lotta comune contro l'imperialismo», afferma che «la normalizzazione dei rapporti tra URSS e Albania risponderebbe agli interessi dei popoli di tutta la comunità socialista, e innanzi tutto del popolo albanese». L'organo del PCUS, salutando il popolo albanese fratello, esprime la fiducia che l'Albania vorrà nuovamente occupare il posto che le spetta nelle file della comunità socialista».

Quasi contemporaneamente cadeva anche l'anniversario della liberazione della Jugoslavia, il quale è stato celebrato, alla Casa dell'amicizia di Mosca, con una seduta solenne, cui hanno partecipato veterani dell'armata sovietica che parteciparono alla cacciata dei nazisti dal territorio jugoslavo e numerosi cittadini jugoslavi. Hanno parlato il vicepresidente dell'Unione delle associazioni di amicizia, Pankov, e l'ambasciatore jugoslavo, Mikunovic.

Enzo Roggi

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 28.

Il governo federale ha deciso stamane di sottoscrivere il trattato anti H dando mandato ai suoi ambasciatori a Mosca, Washington e Londra di apporre oggi stesso nelle rispettive capitali la firma di Bonn sotto il documento e commentando, con una *nota inviata a tutti i paesi* con cui la RFT intrattiene rapporti diplomatici, le ragioni di questa decisione e le riserve che il governo federale intende vedere sciolte prima di decidere la ratifica del documento.

E' stato lo stesso Brandt, in una conferenza stampa, ad illustrare ai giornalisti la decisione unanime del governo affermando che il trattato «è accettato dalla stragrande maggioranza della comunità degli Stati», che esso «rafforza e non indebolisce», al contrario di quanto afferma l'opposizione dc, la posizione della RFT e «serve a garantire la pace».

Brandt ha respinto decisamente gli attacchi dell'opposizione dc che fino a ieri sera, durante il dibattito al Bundestag e ancora stamane, con una allarmistica dichiarazione che preannuncia una guerra senza quartiere alla ratifica del documento, aveva definito il trattato anti H «inaccettabile nelle attuali condizioni» e una «super Versailles». Il cancelliere ritiene che l'affermazione della opposizione, secondo cui le grandi potenze «vogliono assicurarsi con l'accordo sulla non proliferazione un vantaggio», è assolutamente ingiustificata. Secondo Brandt esso *non rappresenta alcuna discriminazione*, ma piuttosto «l'espressione della uguaglianza fra molti popoli». Il governo federale pertanto — afferma Brandt — firma «nella speranza di ulteriori progressi nel campo della limitazione degli armamenti e del disarmo» e spera che il trattato «divenga uno strumento di pace».

D'altro canto, sempre in polemica con l'opposizione dc, Brandt sostiene che la RFT «è riuscita a far sì che nessuna parte del trattato ostacoli l'uso pacifico dell'energia nucleare», che Bonn ha ottenuto «soluzioni ragionevoli per il controllo» e che essi «è avuta cura che attraverso l'accordo non diminuisca la sicurezza militare e la collaborazione all'interno della NATO».

Quanto alla ratifica essa viene condizionata ad un accordo tra l'Euratom e l'Ente internazionale atomico di Vienna «onde evitare un doppio controllo dell'uso industriale e pacifico dell'atomo, nei paesi europei». Il cancelliere afferma di voler raggiungere per il giorno della ratifica «una maggioranza impressionante al Bundestag».

La CDU CSU comunque, dal canto suo, ha fatto sapere stamane, come abbiamo già detto, non solo che il trattato è «inaccettabile», ma che essa farà di tutto affinchè non si arrivi alla ratifica dei documenti che definisce «ambigui nei suoi punti decisivi».

Franco Fabiani

Duri attacchi della stampa di Bonn ai massacri USA nel Vietnam

BONN, 28.

«La sanguinosa strage di Song My lascia una macchia sulla coscienza dell'America». «I delitti commessi nel Vietnam del sud stanno provocando una *crisi morale* negli Stati Uniti»: con tali titoli i giornali della Germania occidentale parlano delle conseguenze dei crimini commessi dai militari americani nel Vietnam del Sud.

Nel riferire degli assassinii in massa della popolazione civile del sud Vietnam, compiuti dai soldati americani, il giornale *Frankfurter Allgemeine* scrive che essi hanno provocato negli USA una «crisi morale, di cui ora è difficile prevedere la ampiezza».

Lo *Stuttgarter Zeitung* paragona gli assassinii in massa di Song My con i crimini dei nazisti a Oradour. Il *Frankfurter Rundschau* ricorda anche la distruzione in massa della popolazione civile del Vietnam del sud compiuta da militari americani con l'impiego delle bombe al napalm e di altro tipo.

VIETNAM DEL SUD — Nuovi agghiaccianti particolari vengono rivelati ogni giorno dalla stampa americana sotto la pressione dell'opinione pubblica. E' di ieri la dichiarazione secondo cui, durante una azione, molti civili vennero uccisi a Song My un mese prima del massacro. «Se il tenente Calley è colpevole — ha detto un soldato che partecipò alla prima azione — perchè non dovremmo esserlo tutti noi?» Nelle telefoto: una visione aerea di Song My (a sinistra); soldati americani trasportano un compagno ucciso da un razzo dell'FNL (a destra).

Clamoroso sintomo dello sfacelo del regime fantoccio

Presunti «agenti» del Vaticano e del FNL processati a Saigon

Sono 43 (fra cui 13 donne) accusati di spionaggio a favore delle forze di liberazione e del Papa - Il ten. Calley, esecutore del massacro di Song My, in permesso «perchè intelligente e capace» - Piloti di elicottero confessano di aver ucciso civili vietnamiti «per sport» - «Il mio orologio vale la vita di dieci di questi dannati nasi schiacciati»

SAIGON, 28

A Saigon è cominciato oggi un grosso processo contro un gruppo di oppositori accusati sbrigativamente di «spionaggio». Sotto accusa sono 43 imputati, molti dei quali alti personaggi del regime come Vu Ngoc Nha, parente del presidente fantoccio Van Thieu; ed altri consiglieri del «governo». 13 sono donne. L'accusa è di spionaggio per il Nord Vietnam, ma secondo notizie di giornali di Saigon essi erano in realtà in contatto con il FNL, mentre alcuni fra i principali avrebbero addirittura «lavorato per i servizi del Vaticano», elaborando insieme con due prelati vietnamiti, e d'accordo con la Santa Sede, un piano di pace in nove punti che sarebbe stato anche sottoposto di recente alle 4 delegazioni impegnate nei colloqui di Parigi.

WASHINGTON, 28.

«Bisognava essere ciechi e sordi per non sapere cosa succedeva. Ora sappiamo che è successo. Abbiamo visto le fotografie», ha detto ieri sera all'Associazione degli studenti di Atlanta il rappresentante al congresso Allard Lowenstein parlando del massacro di Song My. Pretendere che questo incidente non sia avvenuto, ha aggiunto, equivarrebbe a comportarsi come quei tedeschi i quali pretendevano di non avere mai saputo, durante la seconda guerra mondiale, che esistevano i campi di sterminio.

«Se vi è una cosa che nessun americano può ora sostenere, è che noi siamo nel Vietnam per evitare i massacri. L'incidente di Song My confuta l'argomento secondo il quale la presenza americana è necessaria, nel Vietnam del Sud, per impedire ai comunisti di assassinare i civili. L'unico mezzo per fermare i massacri è non commetterne. Solo a quando gli americani rimarranno nel Vietnam la nazione può aspettarsi che le forze americane, di quando in quando, commettano atti che noi abbiamo definito illegali a Norimberga».

Il richiamo al tribunale di Norimberga tuttavia non sembra valere per il Pentagono, i cui rappresentanti sembrano ora impegnati in un dilemma legalistico, che discende dal fatto che molti dei soldati coinvolti nei massacri sono oggi smobilitati e quindi non giudicabili davanti alle corti marziali. E intanto il tenente colonnello Reid Kennedy, che presiederà la corte marziale che giudicherà il tenente Calley, unico responsabile finora ma messo sotto accusa, ha chiesto che i testimoni potenziali del massacro non facciano più dichiarazioni alla stampa «per non pregiudicare i diritti degli accusati».

Mentre il governo cerca di liberarsi da ogni responsabilità col pretesto che era rimasto all'oscuro della vicenda di Song My, la testimonianza di un giornalista dimostra il contrario, e cioè che il governo ha deliberatamente accantonato ogni richiesta di indagine anche su altri fatti. Ralph Ginzburg, direttore del settimanale «Vanguard», ha detto oggi che la sua rivista pubblicò nel gennaio 1968 un articolo scritto dal tenente Thomas Loflin III, della riserva, in cui si affermava che piloti di elicottero avevano ucciso dei civili vietnamiti «per sport». Le accuse erano già state portate a conoscenza dell'esercito, nel settembre del 1967, ma l'esercito si rifiutò di indagare.

Loflin, che ora studia legge all'università del North Carolina, ha detto che un pilota gli rivelò di avere ucciso tre vietnamiti dal suo elicottero perchè sospettava che l'orologio che non trovava più gli fosse stato rubato da un vietnamita. «Qualche tizio che lavora qui intorno — egli disse a suo tempo — mi ha soffiato l'orologio mioo. Va bene. Mi sembra che l'orologio valga la vita di dieci di questi dannati nasi schiacciati. Così ogni volta che mi alzo in volo vado in giro in cerca di qualche bestione. Ne ho beccati tre oggi».

Un altro pilota gli disse di aver fatto fuoco per divertimento su una fattoria, e un tecnico civile che era con lui si vantò di averlo aiutato a sparare e di avere «coperto il bersaglio». Il tecnico affermò che «si deve uccidere ogni bestione in questo dannato paese perchè che sia finito tutto».

Richard Pendleton, di 22 anni, soldato di fanteria in congedo che fa a Song My col terzo plotone dell'11ma Brigata, dice di aver visto il capitano Ernest Medina sparare a un bambino il 16 marzo 1968.

Pendleton, che ha rilasciato interviste a tre giornali americani, ha detto che faceva parte di un plotone, che veniva dopo quello comandato dal tenente Calley, della compagnia «C» affidata al comando del capitano Medina. Calley è stato rinviato a giudizio davanti alla corte marziale per omicidio premeditato.

Pendleton ha detto, riferendosi al fatto che anche un sergente è accusato con Calley: «Penso che se loro due sono colpevoli di qualcosa, allora lo è anche Medina, perchè "dà ordine" di farlo. La notte prima che partissero per l'operazione il cap. Medina ci mise in fila e ci parlò... e disse che c'erano vietcong nel villaggio e che dovevamo uccidere prima che ci uccidessero». Un sacco di gente della compagnia ebbe l'impressione, dal discorso di Medina, che egli volesse che uccidessimo. Quando fummo lì i ragazzi del plotone di Calley spararono dappertutto. Sapevo che c'era qualcosa di sbagliato e un sacco di altra gente lo sapeva (lui) ce ne stemmo lontani e non sparammo a nessuno».

Intanto ecco un'altra notizia che illumina di luce sinistra l'atmosfera in cui il Pentagono agisce: il tenente Calley — che dovrebbe essere agli arresti — ha ricevuto un permesso di una settimana per recarsi a visitare il padre e perchè si tratta di un ufficiale «intelligente, brillante e molto capace».

Un amico di Calley, certo Douglas Stanley, lo ha difeso con questi incredibili argomenti: «L'accusa? Penso che sia tutta una sciocchezza. Non penso che Rusty (soprannome di Calley) possa aver fatto una cosa del genere, a meno che non gli sia stato ordinato... In questa guerra essi (i vietnamiti) usano i bambini come bombe umane. Mettono bombe nelle loro tasche. E ho sentito parlare di un ragazzo (soldato americano, N.d.R.) che è rimasto mutilato perchè una donna che aveva un mitra sotto la camicia gli sparò. Non vedo perchè non debbano sparare a donne e a bambini. Fate il lavoro come dovete farlo, e questo è tutto».

Ad Hanoi la rappresentanza permanente del GRP (governo nemico) ha presentato alla stampa due bambini scampati al massacro di Song My, ed ora ospitati al nord. Una ragazza di 12 anni, Vo Tai Lien, ha detto che 18 membri della sua famiglia, tra cui la nonna ottantenne, vennero uccisi, e che lei si salvò perchè persi conoscenza dopo lo scoppio di una granata. Un ragazzo di 13 anni, Trieng Quang Giot, ha dichiarato: «GLI assassini strapparono la barba ai vecchi, li gettarono nei pozzi o li uccisero con bombe a mano. Violentarono donne, ne squarciarono il ventre, senza risparmiare neppure le donne incinte. Bruciarono vivi bambini che succhiavano il latte dal seno materno».

Un nuovo massacro è stato denunciato dall'agenzia di stampa vietnamita, stavolta nel Laos, dove il 19 novembre, nel corso di un bombardamento aereo USA nella provincia di Sam Neua, morirono 44 civili, per la maggior parte vecchi donne e bambini.

Nel Vietnam del Sud le perdite americane dal 1961 hanno superato i 300.000 uomini: 39.572 morti, 258.779 feriti, 1341 dispersi. Mancano da questo bilancio i morti e i feriti per fatti non di guerra (incidenti stradali, esplosioni accidentali, ecc.). Gli Stati Uniti hanno finora impegnato nel Vietnam quasi due milioni di uomini: 1.250.000 già rimpatriati per avvicendamento, e 500.000 ancora di stanza nel Vietnam del Sud.

Mosca

Durissima critica di «Russia Sovietica» a Ernst Fischer

MOSCA, 28

(u.r.). E' da segnalare un articolo del Literaturnaja Rossija si «Russia sovietica» contro il «revisionismo moderno di estrazione comunista», il cui «ideologo» è indicato in Ernst Fischer, il noto intellettuale recentemente espulso dal Partito comunista austriaco. Dell'elaborazione di Fischer si dice esplicitamente che si tratta di un tentativo di rimpastare, nelle condizioni odierne, le posizioni teoriche del revisionismo classico di Bernstein e di Kautsky e le posizioni politiche del revisionismo socialdemocratico alla Brauer. Più precisamente, l'accusa è di sostituire alla lotta di classe un rivoluzionismo passivo, consistente di sostituire alla concezione di classe dello Stato e della democrazia la liquidazione degli strumenti principali del potere dei lavoratori; di ritornare allo spontaneismo nella concezione del movimento e del partito, a cui si nega funzione dirigente nella società.

La pericolosità — osserva l'articolista — del «riformismo di destra» di Fischer risiede nel suo carattere globale, cioè nella contestazione di tutte le tesi principali del marxismo-leninismo.

Poeta palestinese arrestato dagli israeliani

IL CAIRO, 28

Il segretario generale dell'Unione degli scrittori palestinesi, Hajir Hammad, ha rivolto all'opinione pubblica mondiale l'appello a salvare la vita del noto poeta palestinese Samih Al Kassem.

Samih Al-Kassem, che risiedeva nello Stato di Israele, è stato arrestato dalle truppe israeliane e rinchiuso nel carcere centrale di Haifa. Di recente, egli è stato trasferito da questa prigione e «portato in un campo di concentramento».

Un analogo appello è stato inviato al segretario generale dell'ONU U Thant e alla Organizzazione internazionale dei giornalisti.

Una misura che rafforza l'indipendenza del paese

Nazionalizzate nel Sud Yemen trentasei società straniere

Stipulati accordi economici tra Sudan e URSS - Cominciato lo sgombero della base di Tobruk in Libia - Al processo di Zurigo i testimoni accusano l'agente segreto israeliano d'aver ucciso un guerrigliero arabo disarmato

IL CAIRO, 28

La repubblica popolare dello Yemen del Sud ha deciso di nazionalizzare «tutte le banche private, le compagnie di assicurazione, commerciali e di navigazione», allo scopo di «liberare ed attivizzare le forze produttive della nazione», soffocate dal capitalismo straniero.

Saranno create un'organizzazione economica pubblica ed una banca di stato. Secondo un calcolo dell'AP, le società nazionalizzate saranno 36, inglesi, francesi, americane, pakistane, giordane, indiane e sud yemenite, comprese quattro banche britanniche e le succursali della BP, Shell, Mobil, Esso e Caltex.

Il ministero della difesa britannico ha annunciato che il mese prossimo avrà inizio il ritiro delle truppe britanniche dalla base di Tobruk in Libia. Alcune unità, i «rangers» irlandesi, sono state ritirate nei giorni scorsi. Lo sgombero — chiesto dal governo rivoluzionario — sarà completato all'inizio del 1970.

Il capo dello stato e del governo del Sudan, gen. Gaafar Nemiri, ha annunciato che dopo il 20 dicembre avrà luogo un «piccolo vertice» fra i leaders egiziano, libico e sudanesi, allo scopo di studiare i mezzi atti a rafforzare la cooperazione fra i tre paesi. A Khartum è stato annunciato che l'URSS ha concesso al Sudan un credito di sei miliardi di lire e assistenza tecnica gratuita per progetti di sviluppo, fra cui un sistema d'irrigazione sul Nilo Azzurro per raddoppiare la produzione di cotone, che nel futuro — si pensa — sarà acquistata interamente dall'Unione Sovietica. Un altro prestito di nove miliardi di lire al Sudan è stato concesso dalla Libia.

* * *

ZURIGO, 28

Durante l'odierna seduta del processo per l'attentato del 18 febbraio scorso contro l'aviogetto israeliano della «El Al», Mordechai Rachamim, lo agente segreto israeliano accusato di aver ucciso uno dei quattro guerriglieri palestinesi, ha sostenuto di aver aperto il fuoco per «legittima difesa».

Nonostante il presidente del tribunale gli abbia fatto notare che tutti i testimoni concordano nel dire che, quando egli aprì il fuoco, l'arabo era disarmato, Rachamim ha sostenuto che Mehsen, così si chiamava il morto, imbracciava un mitra, ed ha mantenuto la tesi «o io o lui».

Si apprende intanto che, mentre ad Atene i due autori dell'attentato contro la sede di «El Al» sono stati ufficialmente accusati di tentato omicidio premeditato, distruzione di beni stranieri e possesso illegale di esplosivi, ad Amman, rivendicando la responsabilità dell'accaduto, un portavoce del Fronte popolare di lotta palestinese ha affermato che El Al «partecipa a operazioni militari e trasporta volontari stranieri impiegati dall'esercito israeliano» e che il Fronte considera le sedi di El Al all'estero come territorio di Israele.

Dopo il congresso di Mosca

Matskevic presiederà il Consiglio dei colcos

MOSCA, 28

Il ministro dell'agricoltura dell'URSS, Vladimir Matskevic, è stato eletto oggi presidente del Consiglio federale dei «colcos», costituito per decisione del congresso colcosiano. Alla riunione del Consiglio, che è composto di centoventicinque membri, hanno preso parte esponenti dell'Ufficio politico del PCUS e del governo sovietico.

Come è noto, il congresso colcosiano si era concluso ieri, con l'approvazione di una risoluzione, nella quale si afferma che i consigli dovranno promuovere lo sviluppo della democrazia colcosiana, nell'interesse di uno sviluppo della produzione agricola, e con l'approvazione del nuovo statuto tipo.

Nell'ultima seduta avevano preso la parola numerosi rappresentanti stranieri, tra i quali, a nome della delegazione italiana, il compagno Gerardo Chiaromonte, che ha recato il saluto e ha brevemente illustrato le lotte dei lavoratori italiani delle campagne e delle città.

Violenta polemica per una dichiarazione inammissibile del governo

Si acuisce in Francia la tensione politica

CGT e PCF rispondono con fermezza alle accuse di Chaban-Delmas di usare l'arma dello sciopero «per sovvertire il paese con tutti i mezzi»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28.

Una violenta polemica, rivelatrice dell'acuirsi di una certa tensione politica, è esplosa tra governo da una parte, sindacati e partito comunista dall'altra dopo l'allocuzione televisiva pronunciata ieri sera dal Presidente del Consiglio Chaban-Delmas. Il *premier* francese, prendendo spunto dallo sciopero di quarantotto ore dei gasisti e degli elettrici, aveva apertamente accusato la CGT e i comunisti che ne fanno parte, di voler usare dell'arma dello sciopero per sovvertire il paese con tutti i mezzi e per rovesciare il regime.

La CGT ha reagito stamattina confermando la propria volontà di denunciare senza compromessi «una politica volta a favorire soltanto le banche e le grandi società capitalistiche». La CFDT, che non era stata chiamata in causa da Chaban-Delmas, ha ravvisato nelle minacce del primo ministro «una manovra di diversione destinata a mascherare l'assenza di una vera politica sociale». Il terzo sindacato cattolico CFTC, che non aveva aderito allo sciopero, ha dichiarato che il governo «dà l'impressione di aspettare uno sciopero per prendere delle decisioni».

Per ciò che riguarda il PCF, la sua reazione è venuta questa sera attraverso una intervista di Georges Marchais, membro dell'Ufficio politico. Il dirigente comunista ha precisato prima di tutto che le lotte sociali in corso hanno la loro origine nella politica del grande capitale e del potere che lo rappresenta, una politica che si traduce in difficoltà crescenti per l'insieme dei lavoratori.

«I francesi — ha poi aggiunto Marchais — sanno benissimo che, contrariamente alle affermazioni del primo ministro, il PCF considera che esiste un solo modo per sostituire al potere attuale un vero regime democratico. Questo modo non è la sovversione, ma è il movimento di masse sempre più larghe, e l'unione maggioritaria di tutti i francesi che aspirano ad un cambiamento politico».

Se dunque Chaban Delmas ha attaccato i comunisti in prima persona lo ha fatto «per colpire la forza principale dell'opposizione democratica» servendosi dell'anticomunismo come paravento «per preparare una offensiva contro le libertà e i diritti democratici allo scopo di imporre al popolo una politica che quest'ultimo rifiuta».

In queste condizioni il PCF ritiene più che mai indispensabile l'unione di tutte le forze progressiste del paese e si dichiara pronto ad aprirle le necessarie conversazioni per realizzare questa unione su basi durevoli.

E' stato inaugurato stamattina a Montpellier il Consiglio nazionale dell'UDR, il partito gollista che detiene da solo la maggioranza parlamentare. Scopo di questa assise, la prima dal 1968, è di definire i grandi orientamenti di un partito che si vuole «dominante», nella «devozione» verso il fondatore della quinta Repubblica» ma con la volontà di non definirsi eternamente attraverso il generale De Gaulle.

Nella sua relazione il segretario generale del partito, Robert Poujade, ha detto tra l'altro — come una eco alle dichiarazioni fatte ieri sera da Chaban-Delmas — che il paese non è al riparo dalle «minacce totalitarie» e che i gollisti debbono restare vigilanti contro i pericoli di sovversione interna.

Augusto Pancaldi

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 (linee interne) 4951251 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - ABBONAMENTI - UNITA (versamento su c.c.p. postale n. 3 ...) annuo 15.000, semestre 8.500, trimestre 4.500 - Amministrazione: l'Unità, Via dei Taurini 19 - Roma - Milano: Abbonamento a sostituire ... annuo 12.000, semestre 6.500, trimestre 3.500 - Estero: 6 numeri annuo 18.000, semestre 10.000, trimestre 6.000 - 12 numeri annuo 30.000, semestre 18.000, trimestre 10.000 - Sostenitori: ordinario annuo 30.000, semestre 15.000, trimestre 8.000 - Estero: 7 numeri annuo 35.000, semestre 18.000, trimestre 10.000 - 12 numeri annuo 50.000, semestre 25.000 - RINASCITA: annuo 6.500, semestre 3.500 - Estero: annuo 10.000, semestre 5.500 - L'UNITA — VIE NUOVE — RINASCITA: 7 numeri annuo 20.000 - 14 numeri annuo 35.000 - RINASCITA — CRITICA MARXISTA: annuo 10.000 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26 e sue succursali in Italia. Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250 - Domenicale L. 500 - Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250 - festivi L. 500 - Necrologie: edizione generale L. 300 per parola; edizioni Italia Settentrionale lire 400 per parola; edizioni Italia Settentrionale L. 300 per parola; edizione Centro Sud L. 300 per parola; edizioni Centro Sud L. 200 per parola; partecipazioni al lutto L. 250 per parola — lire 500 diritto fisso — rubrica cifre - Finanziarie, Banche L. 500; Legali L. 500

Stab. Tipografico GATE (0185) Roma - Via dei Taurini n. 19